

L'APPROFONDIMENTO



«Serve un accordo sui nuovi contratti»

Per il professor Tiraboschi è tempo che il governo eserciti la delega per riformare l'ingresso nelle imprese

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Secondo Michele Tiraboschi, professore di Diritto del lavoro presso le Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, l'apprendistato è «il migliore canale d'accesso dei giovani al mercato del lavoro». Sufficientemente flessibile da rispondere alle esigenze delle imprese, sufficientemente sicuro da rispondere alle necessità dei giovani (la grande maggioranza di questi contratti sfocia in un'assunzione a tempo indeterminato), l'apprendistato sembra finalmente godere di apprezzamento unanime: lo scorso ottobre un'intesa sul suo rilancio è stata firmata da governo, regioni e sindacati. Tutti i sindacati, Cgil inclusa. Intanto, però, anche gli apprendisti soffrono i morsi della crisi economica...

Professor Tiraboschi, secondo i dati dell'Isfol, nel 2009, per la prima volta dopo oltre dieci anni, i contratti di apprendistato sono calati dell'8,4 per cento. D'altro canto, secondo uno studio Uil, tra inizio 2008 e primo semestre 2010 solo il 3,7 per cento dei nuovi contratti di lavoro sono stati contratti di apprendistato. Come leggere questi dati?

«Non sono dati sorprendenti. Non solo in Italia, ma in tutto il mondo, sono i giovani ad aver pagato il conto più salato della crisi economica e finanziaria dell'ultimo biennio. Difficile se non impossibile, per le aziende alle prese con cassa integrazione e licenziamenti collettivi, progettare nuove assunzioni e farsi carico dell'onere formativo. E questo a maggior ragione in presenza di canali alternativi, e meno costosi, per tenere aperto il contatto con le giovani leve come, per esempio, gli stage e i "buoni lavoro" della legge Biagi».

L'accordo per il rilancio dell'apprendistato firmato lo scorso ottobre può rappresentare finalmente una svolta, visto che ha ottenuto il consenso delle regioni e di tutti i sindacati?

«L'accordo di ottobre è certamente una buona premessa per la riforma dell'apprendistato. Come una buona premessa è la legge delega contenuta nel "collegato lavoro" che replica pedissequamente la delega del precedente Governo Prodi. Ci sono dunque le basi per un accordo unitario su quello che è stato storicamente e ancora oggi resta il migliore canale di accesso dei giovani nel mondo del lavoro. L'apprendistato è infatti un contratto a tempo indeter-

minato "leggero" nel senso che si può facilmente sciogliere, al termine del periodo formativo, perché in questa fase non si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il suo contenuto formativo porta in ogni caso a una stabilizzazione sostanziale perché una impresa che ha formato un giovane e lo ha reso competenze e produttivo difficilmente poi se ne libera».

L'apprendistato "in diritto dovere", quello, per intenderci, rivolto ai quindicenni, è ancora in fase embrionale. Considerato che quello "professionalizzante" viene spesso scelto da chi ha solo la terza media, come se si trattasse di un ripiego, non si rischia che anche il primo alla fine sia solo lo sbocco di chi non riesce negli studi?

«Il primo livello, quello per gli adolescenti, potrebbe essere un ottimo strumento per combattere la dispersione scolastica, perché è un modo diverso di fare scuola. Ma pur sempre di scuola si tratta. Teniamo presente che in Germania il 50 per cento degli apprendisti ha meno di 18 anni mentre da noi è solo un misero 3 per cento. Non sorprendiamoci poi se alle nostre imprese mancano tecnici e professionisti, che si possono formare e qualificare solo in ambiente produttivo e, dunque, in apprendistato».

In Italia la materia è per molti versi riservata alle regioni. Ci sono esperienze degne di segnalazione?

«L'esperienza di Bolzano, dove il primo livello funziona bene, è indicativa. E non a caso il modello Bolzano replica quello tedesco. Questa è la strada su cui puntare, come ha fatto la Lombardia lo scorso anno e, più recentemente, il Veneto».

Prima accennava alle difficoltà, per le imprese, specie in questo periodo, di farsi carico degli oneri formativi collegati ai contratti di apprendistato. L'amministratore delegato di Gi Group, Stefano Colli Lanzi, propone di affidare questo onere alle agenzie del lavoro. Una via percorribile?

«È una ipotesi su cui si sta lavorando. Affidare la formazione e gli oneri gestionali e burocratici a una agenzia del lavoro specializzata nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro potrebbe essere in effetti una soluzione per incoraggiare le imprese a utilizzare questo contratto che avvicina giovani e imprese secondo percorsi di qualità del lavoro e di maggiore produttività legati alla acquisizione di competenze».

